

Gassendi

Da H. Percy Wilkins "Guida alla Luna", Feltrinelli Editore, Milano, 1959. Pag. 87.

Gassendi è uno dei più bei crateri della Luna. È largo circa 90 chilometri e sembra un po' "sbilanciato" da una parte; le pareti sono dovunque alte e scoscese eccetto che verso il mare. Qui la parete manca del tutto; poche collinette isolate segnano la posizione dove prima essa si trovava, ma per un'ampia zona manca anche questa piccola traccia. È chiarissimo che il mare, un tempo liquido, deve aver invaso Gassendi dopo aver fuso e trascinato via una parte della parete; infatti in questa zona il fondo interno è scuro, proprio dello stesso colore del mare.



Ecco come Wilkins ha visto Gassendi col rifrattore da 83 cm di Meudon il 18 aprile 1953. Il sud è in alto.

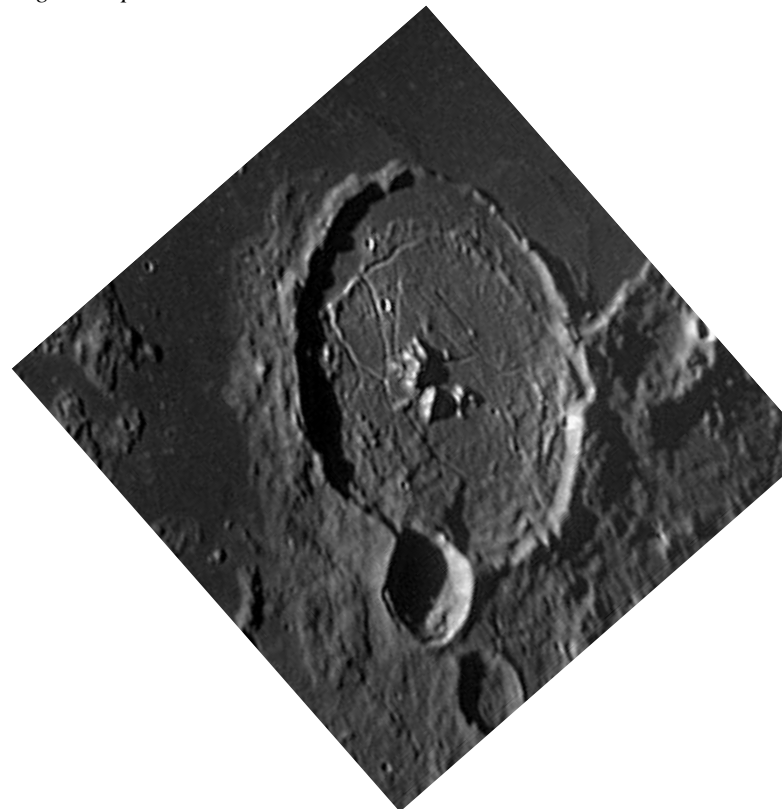
Come vedremo al momento opportuno, è vero ed evidente che Gassendi è stato invaso dalle lave del Mare Humorum (Mare degli Umori), ma non è vero che le lave abbiano fuso e trascinato via una parte della parete sud.

La ragione per cui Gassendi è particolarmente interessante sta nel fatto che all'interno delle sue pareti si possono trovare esemplari di tutte le formazioni visibili sulla Luna. Al centro vi è un piccolo gruppo di colline, una delle quali ha una buca sulla sommità. Vi sono anche i resti di ciò che un tempo era un circo completo più interno; vi sono piccoli crateri, creste, colline e solchi. Abbondantissimi sono i solchi, alcuni paralleli tra di loro, altri intrecciati; alcuni di essi sono molto sottili, ad esempio non più larghi di un centinaio di metri, e visibili solo a causa della loro notevole lunghezza.

Una prima cosa evidente in Gassendi è la bassa altezza rispetto al fondo delle sue pareti, anche quelle a nord, e l'estesa fratturazione del fondo del cratere. Queste caratteristiche fanno classificare Gassendi come FFC (*floor fractured crater*), cioè cratere dal fondo fratturato, come Petavius, Janssen e molti altri, nei quali l'insinuarsi della

lava al di sotto del fondo ne ha determinato il sollevamento e la fratturazione.

Il 18 aprile 1953 l'autore eseguì un'osservazione molto accurata di Gassendi con il telescopio di Meudon. Il Sole stava appena sorgendo su questo cratere e i suoi raggi avevano già rischiarato la parte del fondo prossima alla parete orientale. L'osservazione attenta si prolungò per oltre due ore, durante le quali venivano ogni tanto segnati su di una mappa gli oggetti che via via comparivano al retrocedere dell'ombra. Un'occhiata alla carta è sufficiente a comprendere quanto sia diseguale e pieno di crepe il fondo di questo cratere e quale visione meravigliosa esso offra attraverso un telescopio. Ogni collinetta getta la sua piccola guglia d'ombra, ogni buca è piena di oscurità ed ogni crepaccio è segnato da una linea d'ombra. Gassendi costituisce da solo un mondo ed è davvero degno del più attento studio.



Gassendi ripreso da Pasquale Galianni il 12 novembre 2005 alle 21h 31m TU. Si osservino le stranezze disegnate da Wilkins.

Anche con un piccolo telescopio si può vedere che la parete a nord è stata in parte distrutta dalla comparsa di un profondo cratere che sembra esser sorto per esplosione e, forse, aver riversato la lava sul fondo del cratere più grande. Alcuni solchi di Gassendi attraversano la parete in questa zona e corrono poi verso il nord per molti chilometri fino all'Oceanus Procellarum [Oceano delle Tempeste].

Il cratere di cui parla Wilkins, denominato Gassendi A, è un cratere complesso, troppo piccolo per avere montagne centrali, ma caratterizzato da smottamenti sia verso il suo interno sia verso l'interno di Gassendi. Si tratta di quella che Wilkins chiama "lava riversata sul fondo del cratere più grande".